

Verona e il coronavirus

Ricerca degli anticorpi, i dubbi dei camici bianchi

LA PRESA DI POSIZIONE. I medici di medicina generale contestano l'utilizzo dei sierologici nelle strutture per anziani: «Poco sensibili inadatti alla diagnosi clinica»

«Test poco affidabili, noi non li firmiamo»

Adami: «Tropo alto il rischio di falsi negativi, non è questa la strada»
Frapporti: «Dobbiamo isolare i casi positivi, pericolose scelte errate»

Camilla Madinelli

No ai test sierologici nelle case di riposo, si ai tamponi faringei (test molecolari) anche per gli operatori delle strutture per anziani e per gli ospiti, come per gli ospedali. I medici veronesi di medicina generale prendono le distanze dai test a risposta rapida - made in Cina e distribuiti dall'Olanda - previsti dal protocollo operativo disposto dalla Regione per attività di screening Covid-19 nelle Residenze sanitarie assistenziali. L'Ulss 9, che ha recepito queste disposizioni, ha inviato in questi giorni ai medici la richiesta di validare il risultato di questi test. Ma loro non ci stanno.

La sezione veronese della Fimmg, Federazione italiana medici di medicina generale, sta invitando i suoi medici operativi nelle strutture per anziani a non mettere la firma su tali referti. Il tutto mentre, a livello veneto, la Fimmg sta preparando un documento da inviare ai responsabili regionali dell'area sanitaria con le ragioni di questa posizione e la richiesta di preve-

dere tamponi anche per medici, infermieri e operatori tutti delle Rsa.

«Questi test rapidi sierologici, per i quali sono arrivati i kit in questi giorni, sono un ripiego da cui sentiamo di doverci disimpegnare, anche alla luce della situazione di allarme nelle case di riposo», afferma il presidente provinciale della Fimmg, Lorenzo Adami. E spiega subito perché. «Lo dicono le circolari del ministero della Salute: questi test sono validi nella valutazione epidemiologica della circolazione virale, ma per diagnosticare l'infezione in atto non lo sono altrettanto. La loro sensibilità è bassa e pertanto non sono totalmente affidabili per un uso diagnostico-clinico». In altre parole, significa che questi accertamenti, basati sull'identificazione di anticorpi IgM e IgG specifici per la diagnosi d'infezione da Sars cov-2, non sono in grado di scovare sempre e con certezza il virus. «Il test potrebbe non rilevare gli anticorpi nel sangue, magari per un ritardo fisiologico nella risposta dell'organismo, e l'infezione potrebbe invece esserci, in fase precoce o

La Cgil denuncia

«Nell'Ulss 9 il numero più alto di contagi e il maggior ritardo nei tamponi»

La Cgil Fp di Verona denuncia: «L'Ulss 9 Scaligera è la prima per contagi ma l'ultima per tamponi. Qualcosa non va. Zaia intervenga». Il comunicato si riferisce ai dati diffusi ieri dalla Regione ed effettuati sui dipendenti delle aziende ospedaliere del Veneto: «Tracciano un triste primato della Ulss.9».

«Ultimi in graduatoria per percentuale di tamponi eseguiti sui 1.257 medici con solo 479 medici (38,11%) sul totale, ma primi per numero di positivi al Covid pari a 31 su 479 (6,47%)», scrive il sindacato a firma della segretaria regionale Sonia Todesco.

«La percentuale degli infermieri dipendenti dall'Ulss 9 sottoposta a tampone è tra le più basse del Veneto (51,10%).

Solo 1.048 esaminati su 2.051 dipendenti. Di questi 60 colleghi contagiati, il 5,72%».

Prosegue il comunicato: «In ritardo anche l'effettuazione dei tamponi sul personale Oss (Operatori socio sanitari). Sul totale di 780 dipendenti, solo il 44,36% pari a 346 unità sono state sottoposte a tampone: di queste, ben 20 sono risultati positivi. E questo dato è in continuo aumento».

Ed ecco le richieste che la Cgil Funzione pubblica rivolge a Venezia: «È necessario che il Presidente Luca Zaia spieghi ai dipendenti Ulss 9 i motivi di tale ritardo sui tamponi rispetto alle altre aziende venete. Serve subito un'indagine per capire il funzionamento dei modelli organizzativi e i livelli di protezione dei lavoratori maggiormente colpiti dal Covid».



L'esecuzione di un test sierologico rapido. FOTODIENEFOTO

asintomatica, con rischio di contagiosità dell'individuo», continua Adami. Sono i cosiddetti falsi negativi, da cui potrebbero derivare decisioni poco azzeccate o pericolose ai fini del contenimento del contagio in comunità già di per sé delicate.

«I medici di base che operano nelle case di riposo non possono prendersi la responsabilità di refertare test che hanno una sensibilità così

decesso è avvenuto in ospedale, dove tuttora si trovano altri cinque anziani ricoverati nei giorni scorsi. La situazione rimane stabile alla casa di riposo della frazione Cola, do-

ve finora sono mancate 11 donne (9 suore e 2 laiche) e, stando ai dati disponibili, alla residenza Anni d'Argento di Castelnuovo del Garda (4 anziani deceduti). K.F.

SAN PIETRO IN CARIANO. Una nuova realtà combatte il Covid 19

Una trentina di positivi alla casa di riposo

Purtroppo si sono spenti tre ospiti con patologie

Tre anziani deceduti e una trentina di positivi al Covid-19. Il nuovo coronavirus non perdona ed è riuscito a entrare anche alla casa di riposo di San Pietro in Cariano, che alloggia 74 anziani con 75 dipendenti.

Fin dall'8 marzo Cda, direzione della struttura e comitato dei familiari avevano interrotto tutte le visite dall'esterno per fronteggiare l'emergenza sanitaria, a tutela della salute di ospiti e lavoratori. Avevano blindato per tempo la struttura, monitorato con attenzione ogni movimento. Ma non è bastato. E ora anche l'Ipab carianese intitolata al dottor Germano Veronesi entra nel novero delle case di riposo veronesi che stanno facendo i conti con la pandemia. «La situazione è molto difficile, ma non più che in altre case per anziani», dice il sindaco di San Pietro in Cariano, Gerardo Zantedeschi.

Tutto è iniziato alcuni giorni fa con alcuni ospiti a cui è venuta la febbre. Poi questa settimana sono stati eseguiti i tamponi e le positività sono venute a galla. I tre anziani che non ce l'hanno fatta erano già fragili e con gravi malattie, ma è una triste consolazione. «La situazione generale è compromessa, la stiamo



La casa di riposo di San Pietro in Cariano. FOTOPICCORA

gestendo attuando tutte le misure, dall'isolamento dei casi alla sanificazione degli ambienti, agli avvisi ai familiari», spiega il presidente del Cda, Davide Fasoli. Con una priorità: «Gli operatori devono essere protetti al meglio e il più possibile per gestire il momento», continua Fasoli. L'aria è pesante. Come invito a non lasciarsi abbattere nelle ore più critiche, venerdì dolci colombe e vino della Valpolicella donati da aziende locali sono stati con-

segnati agli operatori insieme a una lettera di ringraziamento da parte del Cda. I pacchi sono stati lasciati fuori, con uno scambio commentivo di auguri e parole avvenute a distanza. «Stiamo in un momento cruciale e non possiamo allentare la presa», scrivono Fasoli, la sua vice del Cda Chiara Turri e i consiglieri Paolo Lonardi, Alessandra Marconi e Renzo Nicolis. «I nostri anziani hanno bisogno del vostro aiuto, fateli sentire protetti». ● C.M.

COLOGNA VENETA. Calate le influenze

Alla Cardo il primo caso di infezione È un'infermiera

La direttrice Boscaro: «Vorremmo fare controlli su tutti i dipendenti»

Primo caso di positività al Covid 19 nella casa di riposo Domenico Cardo di Cologna.

Venerdì sera è stato ufficializzato dalla direzione dell'Ipab di Cologna il riscontro del primo caso di dipendente infetta da Coronavirus nella struttura. Si tratta di un'infermiera che in questo periodo svolgeva servizio di assistenza domiciliare. Con ogni probabilità il contagio è avvenuto fuori dalla casa di riposo, anche se la dipendente ha continuato a lavorare fino a che non ha avuto il responso del test eseguito.

«Dobbiamo tener presente che un lavoratore impiegato nel sistema assistenziale non può essere messo in quarantena prima di avere la certezza della positività, altrimenti rimarrebbero scoperti troppi posti e si creerebbero gravi disagi», spiega la direttrice dell'Ipab Federica Boscaro.

La quarantena imposta alla dipendente della Cardo affetta da Covid 19 è ora gestita dal Servizio di igiene e sanità pubblica dell'Ulss 9, attivato dal medico curante dell'infermeria. In questo momento, come accade anche in altre case di riposo, il personale di-

pendente è particolarmente preoccupato e vorrebbe poter effettuare i tamponi per controllare eventuali altre positività.

«Sarebbe il desiderio di tutti i direttori partire con i controlli su tutti i dipendenti ma la programmazione dei tamponi viene fatta direttamente dal SISP», continua la direttrice. È probabile che la prossima settimana si proceda con i test sierologici, anche se l'attendibilità è comunque minore rispetto ai tamponi.

In compenso, una notizia positiva c'è. Al momento in casa di riposo a Cologna non c'è alcun paziente sintomatico, né positivo al Covid 19. Si procede con l'isolamento solo nei casi di nuovi ingressi.

«Abbiamo riservato l'intera ala nuova, ovvero 9 stanze da due letti ciascuna, all'eventuale ricovero di persone affette da Coronavirus», annuncia il presidente Mario Facchetti. «Fortunatamente per ora posso dire che gli ospiti stanno abbastanza bene. Con la decisione di interrompere repentinamente le visite dei parenti abbiamo registrato anche meno casi di influenze e altre infezioni». ● P.B.

Legnago

Registrato un nuovo decesso

Non si arresta l'onda lunga dei morti per Covid 19 alla casa di riposo di Legnago. Ierinell'Ipab di corso della Vittoria è deceduta un'anziana ultracentenaria, risultata positiva al Coronavirus. È il quattordicesimo trapasso per Coronavirus da quando la malattia, a fine marzo, ha cominciato a mietere vittime tra i circa 150 anziani dell'istituto presieduto dall'avvocato Mario Verga.

Sia pur lentamente, il bilancio delle morti per la pandemia si fa di giorno in giorno più pesante. Lo stesso presidente del centro per anziani non nasconde il proprio rammarico per queste morti. «Purtroppo», evidenzia Verga, «questo è un virus che trova terreno fertile proprio tra le persone più deboli, come gli anziani che, spesso per condizioni di salute, vengono ospitati negli istituti come il nostro». Tutte le parti comuni del complesso, venerdì pomeriggio, sono state sanificate dai vigili del fuoco del Nucleo biologico chimico radiologico di Verona affiancati dai colleghi legnaghesi, mentre le stanze erano state sottoposte a disinfezioni dall'istituto. F.F.

CAPRINO

Altri dieci anziani isolati a Villa Spada

Altri dieci anziani positivi al Covid-19, per un totale di 15, a Villa Spada, l'Istituto pubblico di assistenza e beneficenza (Ipab) di Caprino, dove, in questi giorni, stanno arrivando gli esiti dei tamponi eseguiti ai 110 ospiti.

«Non si registrano ulteriori decessi dopo i primi tre dei giorni scorsi», assicura il presidente Moreno Dal Borgo. «Abbiamo fatto i 198 test consegnati dall'Ulss 9 Scaligera che ci hanno permesso di verificare che, tra gli operatori, i positivi sono quattro. L'ultimo caso è emerso il 10 aprile. Per quanto riguarda gli assistiti», ragguaglia, «abbiamo finora in mano 80 esiti, su 110, dei quali quindici, appunto, positivi. Sono tutti ottantenni», prosegue Dal Borgo, «specialmente donne perché sono loro, più degli uomini, a usufruire più numerose del nostro servizio. Sono asintomatici eccetto 5 soggetti con febbre. Li teniamo isolati nelle proprie stanze dove il personale li assiste con le adeguate protezioni e secondo i protocolli sanitari previsti. In ogni caso anche gli ospiti negativi ai test non escono dalle camere, neppure per pasti e colazione, per scongiurare possibili contagi».

Si attendono i risultati degli altri trenta tamponi per avere il quadro completo della situazione. ● B.B.